

Curato da Teatro e Critica (Andrea Pocosgnich e Luca Lötano) - [www.teatroecritica.net](http://www.teatroecritica.net)  
Progetto di formazione: Campus per uno spettatore critico

In redazione:

Valeria Bonacci, Erminia Giordano, Salvatore La Mendola, Francesco Pace, Pier Lorenzo Pisano, Martina Vullo

○ ○ ○ ○ ○ ○

4

**AGOSTO**  
giovedì

## The Walking Dance



Per un mondo migliore - G. Sguero

Nudità di corpi atletici che si muovono alterando il vuoto della scena, giochi pantomimici che creano suggestioni di amarezza e di ironia, musica elettronica e frasi declamate. La danza che ieri, con *Gli orbi* di Abbondanza/Bertoni, ha fatto ingresso ad Orizzonti Festival ha in sé una forte impronta performativa. Nello spettacolo consegnato alla percezione del pubblico le sensazioni provocate dall'autoreferenzialità delle forme in movimento si mescolano alle ricostruzioni personali dei segni disseminati nella coreografia. Come il teatro, la danza si è evoluta nel segno della pluralità:

ieri, fra le poltrone degli spettatori del Mascagni, si distinguevano ad esempio i volti della compagnia Zappalà Danza (nei prossimi giorni protagonista al Festival) che si è resa artefice di un linguaggio – modèrn: acronimo di movimento democratico – di cui l'animalità insita nel corpo umano costituisce uno degli elementi essenziali. «Cerchiamo sempre di ritrovare l'istinto dentro cui si identifica un'apparente imperfezione» dichiara il coreografo catanese Roberto Zappalà. «Istinto e imperfezione sono valori aggiunti nel movimento del nostro vocabolario».

Più eclettica è la ricerca di CollettivO CineticO, fondata dalla coreografa Francesca Pennini, che arriverà a Chiusi il sei agosto. Nel variegato repertorio della compagnia – in cui installazioni site specific si alternano a giochi da tavolo, a classici reinventati e a uno spettacolo di teatro ragazzi – la danza si inserisce con forme e modi differenti. Tratti peculiari della compagnia sono l'ironia, il carattere ludico delle performance e una singolare modalità di utilizzo di dispositivi elettronici.

Elemento comune fra il collettivo ferrarese e la compagnia Abbondanza/Bertoni è la costruzione di spettacoli che vedono protagoniste persone “non addette ai lavori”: tratto comune a molte esperienze contemporanee di ricerca, sia teatrali che di danza. Una strategia alternativa per avvicinare il pubblico e, come suggerisce Michele Abbondanza, un'occasione per gli artisti «per non perdere l'innocenza iniziale dello sguardo».

Martina Vullo

## Editoriale

Manipolazione. Da quando l'uomo ha acquisito la parola, il linguaggio verbale come mezzo per comunicare, il suo rapportarsi all'altro è sempre soggetto ad un adattamento, una macchinazione. Basti pensare a quanto riesca a governare la parola e quanto il gesto, il movimento del nostro corpo, mezzo di comunicazione più primitivo che abbiamo. “Prima danza. Dopo pensa. È l'ordine naturale delle cose” diceva Beckett. Dedichiamo questo numero alla danza, che ieri è arrivata ad Orizzonti Festival con la cecità di Abbondanza/Bertoni; ci siamo chiesti e abbiamo chiesto al pubblico cos'è, come la guarda; non abbiamo tralasciato gli aspetti tecnici della messinscena e di scambiare due chiacchiere con chi lo fa per professione, come la compagnia Zappalà Danza. Che potenziale ha un'immagine? La vista è il nostro senso più sviluppato, si lega direttamente alla memoria. Il ricordo è fatto prima di immagini e poi di parole. La parola è direttamente proporzionale all'oblio. La mente fotografa momenti che si traducono in immagini.

Valeria Bonacci

## Zappalà, futuro anteriore

«La danza deve cercare con garbo di essere prepotente e di farsi strada», afferma Roberto Zappalà seduto con noi al chiosco davanti al Teatro Mascagni. Il coreografo della compagnia catanese Zappalà Danza ci ha raccontato il suo pensiero su cosa sia oggi l'arte coreutica e su come si inserisca in questo Festival che, fino a ieri, ha visto susseguirsi spettacoli di prosa e musica. La danza, per Roberto, deve trovare “con garbo” il suo spazio tra le altre arti, superando però prima uno stereotipo molto radicato nel pubblico; «c'è questo luogo comune di dire “non la capisco”, e invece bisogna fruire della danza nel modo più semplice possibile. Bisogna vederla come si guarda un quadro antico, dove non ti chiedi perché il pittore abbia usato questi colori». Dal 1989, anno di fondazione della compagnia, i suoi spettacoli si sono sempre distinti per un linguaggio originale, versatile, in linea con i tempi. La danza, infatti, tra le altre arti «è quella che si è evoluta di più rispetto alla contemporaneità. Grazie alla mescolanza con diversi linguaggi si è emancipata molto negli ultimi decenni».

Zappalà Danza presenterà qui ad Orizzonti “Romeo e Giulietta 1.1 – la sfocatura dei corpi”, un'opera che dopo dieci anni dal debutto si mostra adattata al nostro tempo: «ormai siamo tutti abituati al web – dice Zappalà – e cosa significa 2.0? significa riformulato, rifatto. Ecco il mio 1.1 di Romeo e Giulietta sta per la fase intermedia che arriva poi al 2.0». Sulle note di Cage e dei Pink Floyd, i due amanti vengono rappresentati come dei corpi nebulosi, sfocati, come li vedrebbe la società di oggi, «elementi fuorvianti» li definisce Roberto, che non vengono messi completamente “a fuoco” dagli altri. Lo spettacolo è il primo della serie Antologia, un progetto che riformulerà alcuni suoi lavori già rappresentati in chiave contemporanea. E a proposito di Romeo e Giulietta ci rivela «È una di quelle opere che ha lasciato in me un segno speciale. Attraverso le opere del passato voglio rileggere il mio futuro, per capire dove potrò ancora arrivare».

Francesco Pace

# Accecare il buio

Il velo è squarciato da tempo e l'arte non conosce più rigide distinzioni tra mescolanza di linguaggi e di segni: ci accostiamo all'opera Gli orbi, allestita ieri al Teatro Mascagni, come a una "mostra d'arte" nella quale la compagnia Abbondanza/Bertoni sembra costruire i suoi quadri attingendo a suggestioni pittoriche.

All'inizio dell'esposizione il tempo è sospeso, si dondola al ritmo di un battito insistente. Il corpo cede al richiamo e prende vita una danza atavica, primordiale, in cui non esiste il singolo ma solo una comunità menomata perché priva della vista: sono ciechi, oscurati alla visione, ma non resistono al bisogno di ballare per cui devono unirsi, come ne La Danza di Henry Matisse. Una tribù cieca che si riconosce solo tenendosi per mano, ballando unanime e senza

interruzioni. Unico fulcro della scena, da qui alla fine dello spettacolo, un microfono, punto attorno a cui gravitano i danzatori incapaci di dividersi e di scontrarsi. Un drappo rosso arriva sul palco, elemento straniante, che porta una delle figure a rompere l'unione; la donna viene emarginata e accetta la solitudine, ma grande è la conquista: può ballare da sola, con in capelli sciolti e tra le mani il suo feticcio scarlatto su una base tecno. I personaggi, adesso con gli occhi liberi da veli, si danno il cambio alla prova microfono ma le parole sono gonfie come i loro sorrisi tirati. Poi, un'anziana ballerina cede il passo alla sua memoria in una lucida invettiva: «che pesanti i ricordi. Noiosi, deficienti, non capite niente!». È vero: non sempre capiamo il tempo e le scene proposte; un ritmo a volte ridondante.

Le immagini si susseguono in un vortice; le musiche pulsanti si alternano a quelle pop e commerciali. Ecco che entra un narciso senza volto, un sex bomb avanti con l'età, o una carovana hippy guidata dal molleggiato. Diversi sono i passaggi in cui l'erotismo delle movenze si trasforma in violenza. Dalla sensualità del corpo nudo che danza si passa a scenari squallidi che imitano meccanicamente l'atto sessuale. Un dj, anche lui annoiato, fornisce la chiave di lettura di quanto visto: «uscire, consumare, bruciare».

È una società che ama dare e ricevere il dolore, senza distinzioni d'età. Un bambino fin troppo cresciuto cerca in tutti i modi di rendere la mamma felice, ma non ci riesce; viene scuoiato e la sua pelle stesa come il Bue squartato di Rembrandt. La perdita della vista ha anche compromesso la visione della realtà: le botte non sono verosimili sul palco, il gesto ostentato rischia la deriva caricaturale, così la mano si ferma prima di arrivare codificando il movimento in un'azione coreografica. Le note di un valzer borghese smascherano i protagonisti in abiti da sera: sono caricature del sentimento umano; imitano malamente le pose plastiche di un Caravaggio sotto una luce netta. «Umanoidi contemporanei» ora con gli occhi aperti, ma comunque orbi. Sono solo il terribile finale di un processo evolutivo che ha preso la direzione sbagliata. Non rimane altro che dondolare come primitivi.

Salvatore La Mendola

## IO SONO LAGGENDA

**giovedì 4 agosto**

**h 17-19** Tensostruttura

Orizzonti Officine Kids Laboratorio

**h 21.00** Chiostro S. Francesco

sPazzi di vita [la follia non è un refuso]

**h 22.00** Teatro P. Mascagni

Gli orbi

**h 23.00** Museo Civico. La città sotterranea

Visitazioni di Paolo Panaro

## Per me la danza è...

All'uscita del Teatro Mascagni dopo lo spettacolo Gli orbi, ci siamo divertiti ad ascoltare i più disparati pareri del pubblico.

**Gianna:** l'espressione migliore del corpo e della mente.

**Laura:** è un volo dell'anima, per me la danza resta un'impressione, un'immagine, una suggestione dello spirito attraverso il corpo, quella che è la nostra fisicità perché altrimenti resterebbe una nuvola.

**Chiara:** corpi sudati.

**Giorgia:** un grande mezzo espressivo.

**Andrea:** è un flusso creativo di libertà che non pone alcuno schema mentale. Quando guardi la danza devi essere pulito e ricevere ciò che arriva dal movimento del corpo. Per me la danza è questo, una delle massime espressioni in teatro perché è il corpo che parla e il comportamento non è filtrato da un'elaborazione mentale come succede ad esempio con la parola.

**Silvo:** oltre ad una cosa bella da vedere? È movimento in libertà!

**Laura:** una forma d'arte stupenda, parla il corpo!

**Mariaelena:** è una comunicazione non verbale di stati d'animo e sensazioni che tiri fuori attraverso le diverse sfumature del movimento del corpo.

**Romina:** per me? Mal di schiena il giorno dopo.

**Vanessa:** espressione libera del corpo. Io quando devo liberarmi o scoprire dei lati di me danzo in camera mia, e lo faccio nonostante non abbia mai preso lezioni.

**Giacomo:** è un'espressione fisica dell'arte, insieme al canto è il modo di esprimere il nostro mondo interiore tramite il mezzo più primitivo che abbiamo: il corpo.

**Lapo:** è liberazione.

Erminia Giordano



ph. Eleni Albarosa, editing Zenit

# Dare alla luce i corpi

In ogni spettacolo c'è uno spazio, di solito ricavato dentro un palchetto, per una scatola piena di lucine e pulsanti, e per l'uomo che sa ammaestrarla. Quello è il regno del light designer.

**Andrea Gentili, come si illumina un corpo nella danza?**

C'è la tendenza a fare una bella luce, ad esempio un taglio drammatico, che evidenzia la fisicità del corpo. Nel teatro, ma anche nel mio lavoro con Abbondanza/Bertoni, c'è più attenzione all'espressività. Si lavora molto sui frontali, o sul controluce

che crea una dimensione più astratta.

**Hai la responsabilità di indirizzare l'attenzione del pubblico.**

La scena è in continua trasformazione. Il racconto è nello spazio ma anche nel tempo. Non è come al cinema dove è il montaggio ad occuparsi della narrazione.

**E l'occhio è una cinepresa migliore.**

Esatto. Bisogna tenere conto del percorso fisiologico che compie l'occhio rispetto all'illuminazione. All'inizio de Gli orbi, la luce passa gradualmente dal 20% all'80%, una

evoluzione quasi meteorologica. E in questo bisogna tenere conto che l'occhio dopo poco riesce a leggere nel buio, dove una camera non potrebbe, e percepisce naturalmente la tridimensionalità.

**Wim Wenders ci ha provato con Pina 3D.**

Non a caso, un film sulla danza. Anch'io mi sento un po' danzatore. Devo stare a tempo. Quasi tutti i cambi sono dati manualmente. È un continuo riassetarsi, ricalibrare tutto. La scena si compone, e io compongo con la luce, danzo con la luce.

Pier Lorenzo Pisano